

# L'EPIGRAMMA CHE TI RIBALTA UN MONDO

**Forme brevi.** Ritornano le poesie di Gino Patroni, virtuoso del genere con uno sguardo minuzioso sulla vita e per il quale ogni dettaglio è una sorpresa

di Gino Ruozi

**È** con grande piacere che saluto la ripubblicazione delle poesie di Gino Patroni in un prezioso volume curato con passione critica e perizia filologica da Monica Schettino nella collana «Aritmie» dell'editore Metilene di Pistoia.

Le poesie di Patroni (La Spezia 1920-1992) appartengono all'illustre e misconosciuta tradizione epigrammatica italiana, che sale dagli umanisti del Quattrocento (Panormita, Pontano, Poliziano, Marullo) ad Alfieri, Monti, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Tommaseo e giunge a tanti contemporanei, che se non sempre hanno preferito l'epigramma e la satira, li hanno però ampiamente praticati: si pensi a Saba e Montale (fedele all'epigramma da *Ossi di seppia* agli ultimi *Diari*), Noventa, Malaparte, MacCari, Gatto, Tobino, Compagnone, Caproni, Flajano, Scialoja, Bassani, Fortini, Pasolini, Arpino, Menicanti, Merini, Zeichen. Tra i poeti italiani che hanno scelto l'epigramma quale propria esclusiva forma poetica ci sono appunto Gino Patroni (*Aritmie*, 1956; *Ed è subito pera*, 1959; *Il foraggio di vivere*, 1987), Gaio Fratini (*La Signora Freud*, 1964; *Itali piangenti*, 1988) e Tito Balestra (*Quiproquo*, 1974; *Se hai una montagna di neve tienila all'ombra*, 1979; di recente riediti dalla Nave di Tesero).

L'epigramma può essere un genere ipercorto, qualità già implicita nel riferimento alle radici classiche greche e latine dell'*Antologia Palatina* e di Catullo e Marziale; svela tenerezze e più spesso malumori e veleni, che vengono fotografati nel loro tragico ridicolo quotidiano. È un genere realistico che va spesso dritto al nocciolo della questione e si misura con la storia, la politica e la cronaca, preferibilmente quelle minori e personali. Di questa poesia a torto sottovalutata Patroni è un interprete straordinario.

Negli epigrammi Patroni non predilige bersagli individuali, frecce indirizzate precisamente a questo o a quello, come accade per celebri epigrammi di Franco Fortini («Carlo Bo. / No») e di Pier Paolo Pasolini («A G. L. Rondi / Sei così ipocrita, che come l'ipocrisia ti avrà ucciso, / sarai all'inferno, e ti crederai in paradiso»). «La man-

canza di un bersaglio, almeno esplicito», scrive Schettino nell'introduzione, toglie «ai testi di Patroni la velenosità dell'invettiva, donando loro una leggerezza, una gratuità che oltre a essere intrinseca alla sua scrittura è carattere precipuo dello scrittore».

Patroni offre uno sguardo minuzioso e insieme complessivo della vita. Un sistematico abbassamento verticale del sublime proposto in versioni diverse da d'Annunzio e da Ungaretti. Il notissimo «Mattina / M'illumino / d'immenso» diventa in lui una pallida «pera» quotidiana che ribalta sia l'infinito ungarettiano sia la rivelazione «ed è subito sera» di Quasimodo. Della fuggevolezza e caducità della vita Patroni dà una versione di concretezza disarmante, passando da un sentimento generale alla denuncia di un preciso disagio economico. La radicale solitudine di *Mensa popolare* non è misurata da concetti astratti ma dalla povertà e velocità di un pasto povero che si immagina replicato mestamente ogni giorno, senza alcuna prospettiva di miglioramento.

Patroni legge la vita reale nelle sue innumerevoli sfaccettature e lo fa basandosi in primo luogo sulla ricchezza della lingua, sulle sue enormi, inattese e spesso inutilizzate potenzialità. Sostituendo una sola lettera si può mutare un mondo, come succede con *sera/pera*. Credo che in quest'ottica il debito verso Leo Longanesi sia fondamentale: nella capacità di ritrarre in poche parole il senso (il non senso) di un'intera esistenza. Da «Vissero infelici perché costava meno» di Longanesi, in cui è racchiuso fulmineamente il sugo di un romanzo di centinaia di pagine, a «Date a Cesare / quel ch'è / di Cesare; / ventitré / pugnalate», in cui Patroni compie una sarcastica parodia di storia e vangelo, luoghi comuni e presunzioni di saggezza.

Egli ricava dalla conoscenza e dall'uso millimetrico della lingua acute varianti e funamboliche moltiplicazioni di significato, perché da un "semplice" particolare si può dedurre e creare un nuovo universo. Si torna perciò ancora a Longanesi, al suo lapidario ed esemplare autoritratto «Sono un carciofino sott'odio», dove è sufficiente lo scambio della consonante



Gallerie a Palazzo. Marzio Tamer, «Gruccone», 2024, Milano, via San Damiano 2 e corso Monforte 23, dal 14 novembre

## DA «IL MEGLIO DI GINO PATRONI»

### Se il destino si chiama postino

Per un anno / ho scritto / tutti i giorni / una lettera d'amore alla mia amata. // ironia del destino / la mia amata ha sposato il postino.

### Elettrodomestico

Uomini / Suda pure / sette camicie. / Tanto / c'è la lavatrice.

### Meditazione

Le sigarette / non fanno / male sino a che / sono spente. Dannosi / dunque / i fiammiferi.

### Moltiplicazioni

Occhio per occhio / dente per dente / tira il totale / non trovi niente.

### Incidente di strada e di tipografia

Per un errore / di stampa / esce illuso / da uno scontro d'auto.

### Sfiducia al «saloon»

Non sperate / sul pianista.

### Delusione di emigrato

Sono andato / al consolato, / son tornato / sconcolato.

### Anticipazione

Contadino / insonne / sadico / sveglia / il gallo / prima dell'alba.

### A un vincitore nel gioco del «pallone»

Era / il più pallido / di tutti. / Diafano. / D'un bianco perfetto. / La giuria / non ebbe dubbi. / Appena premiato / morì. / D'anemia perniciosa.

### Ingratitudine

Quarant'anni / che / d'estate / vado al mare. // Mai / una volta / che il mare / sia venuto da me.

«d» con «d» per trasformare del tutto il valore dell'espressione. Anche Patroni è uno scrittore lentocolare, in cui ogni dettaglio è essenziale e giunge a noi con l'effetto di una sorpresa spiazzante.

Questa antologia permette di potere rileggere un autore che sembra ignoto e che tuttavia ha avuto parecchi estimatori importanti, da Giancarlo Fusco a Mario Soldati, da Arrigo Petacco a Giorgio Calabro, dei quali sono qui opportunamente riportate le pagine critiche. Nella presentazione di *Un giorno da beone* (1969) Soldati sostiene che Patroni si colloca nella pungente scia di Marcello Marchesi, Amerigo Bartoli, Ennio Flaiano, Marino Mazzacurati, con i quali «si innalza ed eccelle, con un tono tutto suo, di triste arguzia, di angoscia esistenziale, di pietà umana, e di modernissima contestazione sociale». Nella prefazione del postumo *La vita è una malattia ereditaria* (1992) Oreste del Buono scriveva che Patroni «viveva in solitudine, nell'austerità dei veri comici», continuando a essere silenziosamente e ingiustamente «saccheggiato, imitato, copiato, derubato» dall'umorismo televisivo e giornalistico.

Grazie a questo libro ora gli si può, almeno in parte, rendere giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gino Patroni

**Ed è subito pera e altri epigrammi**

A cura di Monica Schettino  
Metilene, pagg. 224, € 18

GIANNI GAZZONI

## L'EPIGRAMMA CHE TI RIBALTA UN MONDO

Forme brevi. Ritornano le poesie di Gino Patroni, virtuoso del genere con uno sguardo minuzioso sulla vita e per il quale ogni dettaglio è una sorpresa.

di Gino Ruozi

È con grande piacere che saluto la ripubblicazione delle poesie di Gino Patroni in un prezioso volume curato con passione critica e perizia filologica da Monica Schettino nella collana «Aritmie» dell'editore Metilene di Pistoia. Le poesie di Patroni (La Spezia 1920-1992) appartengono all'illustre e misconosciuta tradizione epigrammatica italiana, che sale dagli umanisti del Quattrocento (Panormita, Pontano, Poliziano, Marullo) ad Alfieri, Monti, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Tommaseo e giunge a tanti contemporanei, che se non sempre hanno preferito l'epigramma e la satira, li hanno però ampiamente praticati: si pensi a Saba e Montale (fedele all'epigramma da Ossi di seppia agli ultimi Diari), Noventa, Malaparte, Maccari, Gatto, Tobino, Compagnone, Caproni, Flaiano, Scialoja, Bassani, Fortini, Pasolini, Arpino, Menicanti, Merini, Zeichen. Tra i poeti italiani che hanno scelto l'epigramma quale propria esclusiva forma poetica ci sono appunto Gino Patroni (Aritmie, 1956; Ed è subito sera, 1959; Il foraggio di vivere, 1987), Gaio Fratini (La Signora Freud, 1964; Italici piangenti, 1988) e Tito Balestra (Quiproquo, 1974; Se hai una montagna di neve tienila all'ombra, 1979; di recente riediti dalla Nave di Teseo). L'epigramma può essere un genere ipercolto, qualità già implicita nel riferimento alle radici classiche greche e latine dell'Antologia Palatina e di Catullo e Marziale; svela tenerezze e più spesso malumori e veleni, che vengono fotografati nel loro tragico ridicolo quotidiano. E un genere realistico che va spesso dritto al nocciolo della questione e si misura con la storia, la politica e la cronaca, preferibilmente quelle minori e personali. Di questa poesia a torto sottovalutata Patroni è un interprete straordinario. Negli epigrammi Patroni non predilige bersagli individuali, frecce indirizzate precisamente a questo o a quello, come accade per celebri epigrammi di Franco Fortini («Carlo Bo. / No») e di Pier Paolo Pasolini («A G. L. Rondi / Sei così ipocrita, che come l'ipocrisia ti avrà ucciso, / sarai all'inferno, e ti crederai in paradiso»). «La mancanza di un bersaglio, almeno esplicito», scrive Schettino nell'introduzione, toglie «ai testi di Patroni la velenosità dell'invettiva, donando loro una leggerezza, una gratuità che oltre a essere intrinseca alla sua scrittura è carattere precipuo dello scrittore». Patroni offre uno sguardo minuzioso e insieme complessivo della vita. Un sistematico abbassamento verticale del sublime proposto in versioni diverse da d'Annunzio e da Ungaretti. Il notissimo «Mattina / M'illumino / d'immenso» diventa in lui una pallida «pera» quotidiana che ribalta sia l'infinito ungarettiano sia la rivelazione «ed è subito sera» di Quasimodo. Della fuggevolezza e caducità della vita Patroni da una versione di concretezza disarmante, passando da un sentimento generale alla denuncia di un preciso disagio economico. La radicale solitudine di Mensa popolare non è misurata da concetti astratti ma dalla povertà e velocità di un pasto povero che si immagina replicato mestamente ogni giorno, senza alcuna prospettiva di miglioramento. Patroni legge la vita reale nelle sue innumerevoli sfaccettature e lo fa basandosi in primo luogo sulla ricchezza della lingua, sulle sue enormi, inattese e spesso inutilizzate potenzialità. Sostituendo una sola lettera si può mutare un mondo, come succede con sera/pera. Credo che in quest'ottica il debito verso Leo Longanesi sia fondamentale: nella capacità di ritrarre in poche parole il senso (il non senso) di un'intera esistenza. Da «Vissero infelici perché costava meno» di Longanesi, in cui è racchiuso fulmineamente il sugo di un romanzo di centinaia di pagine, a «Date a Cesare / quel ch'è / di Cesare: /ventitré / pugnalate», in cui Patroni compie una sarcastica parodia di storia e vangelo, luoghi comuni e presunzioni di saggezza. Egli ricava dalla conoscenza e dall'uso millimetrico della lingua acute varianti e funamboliche moltiplicazioni di significato, perché da un "semplice" particolare si può dedurre e creare un nuovo universo. Si torna perciò ancora a Longanesi, al suo lapidario ed esemplare autoritratto «Sono un carciofino sott'odio», dove è sufficiente lo scambio della consonante Gallerie a Palazzo, Marzio Tamer, «Gruccione», 2024, Milano, via San Damiano 2 e corso Monforte 23, dal 14 novembre DA «IL MEGLIO DI GINO PATRONI» Se il destino si chiama postino Per un anno / ho scritto / tutti i giorni / una lettera d'amore alla mia amata. // Ironia del destino / la mia amata ha sposato il postino. Elettrodomestico Uomo! / Suda pure / sette camicie. / Tanto / c'è la lavatrice. Meditazione Le sigarette/ non fanno / male

sino a che / sono spente. Dannosi / dunque / i fiammiferi. Moltiplicazioni Occhio per occhio / dente per dente / tira il totale / non trovi niente. Incidente di strada e di tipografia Per un errore / di stampa / esce illuso / da uno scontro d'auto. Sfiducia al «saloon» Non sperate / sul pianista. Delusione di emigrato Sono andato / al consolato, / son tornato / sconsolato. Anticipazione Contadino / insonne / sadico / sveglia/ il gallo / prima dell'alba. A un vincitore nel gioco del «pallone» Era/ il più pallido / di tutti. /Diafano. / D'un bianco perfetto. / La giuria/ non ebbe dubbi. / Appena premiato / morì. D'anemia perniciosa. Ingratitudine Quarant'anni / che / d'estate / vado al mare. // Mai / una volta / che il mare / sia venuto da me. «l» con «d» per trasformare del tutto il valore dell'espressione. Anche Patroni è uno scrittore lencico- lare, in cui ogni dettaglio è essenziale e giunge a noi con l'effetto di una sorpresa spiazzante. Questa antologia permette di potere rileggere un autore che sembra ignoto e che tuttavia ha avuto parecchi estimatori importanti, da Giancarlo Fusco a Mario Soldati, da Arrigo Petacco a Giorgio Calicchio, dei quali sono qui opportunamente riportate le pagine critiche. Nella presentazione di Un giorno da beone (1969) Soldati sostiene che Patroni si colloca nella pungente scia di Marcello Marchesi, Amerigo Bartoli, Ennio Flaiano, Marino Mazzacurati, con i quali «si innalza ed eccelle, con un tono tutto suo, di triste arguzia, di angoscia esistenziale, di pietà umana, e di modernissima contestazione sociale». Nella prefazione del postumo La vita e una malattia ereditaria (1992) Oreste del Buono scriveva che Patroni «viveva in solitudine, nell'austerità dei veri comici», continuando a essere silenziosamente e ingiustamente «saccheggato, imitato, copiato, derubato» dall'umorismo televisivo e giornalistico. Grazie a questo libro ora gli si può, almeno in parte, rendere giustizia.

Gino Patroni Ed è subito pera e altri epigrammi A cura di Monica Schettino Metilene, pagg. 224, € 18